

Michael Gorman

I nostri valori

a cura di Mauro Guerrini,
postfazione di Alberto
Petrucciani, Forum,
Udine, 2002, p. 209

Stiamo attraversando un'epoca di incertezza che coinvolge tutti gli aspetti della nostra vita e della nostra professione, scrive Michael Gorman nel suo stimolante libro recentemente tradotto in italiano. Gorman si inserisce nel dibattito in corso da una decina d'anni sul ruolo delle nuove tecnologie in biblioteca, prendendo una posizione assai radicale: è soltanto facendo riferimento ai *valori* della biblioteca che sarà possibile difenderne l'esistenza. Alcuni bibliotecari sono diffidenti nei confronti della parola *valori*: "Diversamente dai colleghi che operano in altri campi dell'attività sociale, i bibliotecari sono stranamente disinteressati agli aspetti teoretici della professione... sembrano rimanere saldi nella semplicità del loro pragmatismo; la banale razionalizzazione di ogni procedura sembra soddisfare i loro interessi intellettuali" (Pierce Butler, citato da Gorman, p. 33). Al contrario, dobbiamo avere chiaro che ogni razionalizzazione ha implicita in sé un'idea di servizio, un'idea di utente, un'idea dello scopo della biblioteca. È solo rendendo esplicite queste idee, questi orientamenti ideali, che possiamo operare in modo efficace.

I valori individuati da Gorman (p. 44) sono otto: capacità di gestione, servizio, libertà intellettuale, razionalismo, alfabetizzazione, equità di accesso, privacy, democrazia. L'autore inizia dalla capacità di gestione (*stewardship* nel testo originale), indicata come il com-

pito di "tutela della conoscenza umana per fare in modo che le generazioni future conoscano quello che noi oggi sappiamo" (p. 75). Data l'ispirazione di fondo del libro, si tratta di una scelta un po' sorprendente: chiaramente Gorman avrebbe dovuto mettere al primo posto il capitolo sulla democrazia. È infatti la democrazia (con il suo corollario di idee sul diritto del cittadino a essere informato, a farsi un'opinione e partecipare alle decisioni politiche) che esige le biblioteche, mentre sarebbe possibile ipotizzare forme di "tutela della conoscenza umana" organizzate in modo differente. Ogni società deve conservare il proprio stock di conoscenze, ma è possibile immaginare che questo venga amministrato da appositi addetti (sacerdoti, burocrati, specialisti), i quali avrebbero, soli, accesso ai dati necessari per svolgere un particolare compito. Oppure, come si è detto, l'idea di conoscenze socialmente diffuse e liberamente accessibili potrebbe essere abbandonata e il patrimonio culturale reso fruibile soltanto attraverso il mercato, proteggendo con il copyright anche il fatto che la rivoluzione francese è avvenuta nel 1789, che il burro è un derivato del latte e che la teoria della relatività è opera di Einstein.

Quindi, tutti i valori della biblioteca discendono dalla democrazia, che è il "contesto" in cui la biblioteca moderna ha preso forma e la "parola chiave" che, secondo Gorman, deve "pervadere ogni attività e programma" (p. 175). È l'idea di rendere accessibile a tutti, in ogni momento, le conoscenze fin qui accumulate dall'umanità, che giustifica l'esistenza delle biblioteche.

Supponendo che ci sia accordo su questo, occorre fare delle scelte pratiche per conservare e redistribuire un sapere sempre più vasto, sfuggente, incontrollabile. Scelte che avvengono in un contesto di risorse scarse.

Un problema centrale che tutti i bibliotecari conoscono bene è quello della fragilità dei supporti (carta che si deteriora, copie di film che diventano illeggibili). Nei dibattiti sulle risorse elettroniche, non si è sottolineato abbastanza che i computer cambiano continuamente e che la biblioteca che avesse trasferito dei dati su floppy disk solo dieci anni fa, oggi si troverebbe nell'impossibilità di utilizzarli se non su macchine obsolete, per le quali non esistono più pezzi di ricambio, né operatori qualificati. Gorman insiste sul fatto che la carta stampata offre due grandi vantaggi: 1) le numerose duplicazioni di ogni pubblicazione e 2) la vita pressoché infinita di un testo stampato su carta non acida, ben rilegato e conservato in condizioni favorevoli. Sulla scia di quanto scrive a proposito delle biblioteche "virtuali" e biblioteche "tradizionali" (p. 54) faremo quindi un piccolo esperimento mentale, immaginando ciò che succederebbe se uno degli scenari possibili del cambiamento da lui ipotizzato si realizzasse integralmente. Poniamo che la cosiddetta biblioteca digitale trionfi davvero.

Anno 2013. Tutte le biblioteche statali, tranne le Nazionali di Roma e Firenze, sono state chiuse in quanto giudicate "superflue". Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio ha sciolto il servizio per l'editoria, affermando che: "Oggi, chi vuol leggere



non ha che da collegarsi con la Biblioteca del Congresso dal suo telefonino".

Le biblioteche locali non hanno più acquistato libri cartacei dopo il 2004, in parte per la crisi finanziaria degli enti locali, in parte perché le risorse a disposizione sono state dirottate verso il pagamento delle *royalties* per i libri e i periodici elettronici. Le ore di apertura sono state drasticamente diminuite, a causa dei costi di gestione degli edifici e del personale, il che ha provocato una diminuzione del pubblico, cui è seguita un'ulteriore riduzione degli orari e degli spazi a disposizione degli utenti. "Non capisco per quale motivo il Comune dovrebbe tenere aperte strutture ottocentesche quando ogni cittadino può leggere ciò che vuole semplicemente inserendo la carta di credito nell'apposita fessura del suo televisore e scaricando il testo in formato Adobe 3000" ha dichiarato il sindaco di Roma.

Molti comuni hanno quindi chiuso del tutto le biblioteche, destinando il personale ad altri servizi come la promozione turistica e l'animazione di quartiere. Alcuni grandi edifici come Sala Borsa a Bologna, gli spazi sansoviniani della Biblioteca Marciana a Venezia, l'ex Convento S. Giovanni a Pesaro, sono stati ceduti e trasformati in megastore. I libri precedentemente ospitati in queste sedi sono stati trasferiti alle Nazionali (che, in at-

tesa di poterli collocare, li hanno messi, in un'unica copia, in un unico magazzino); in parte sono stati venduti a bibliofili stranieri, in parte rimangono negli scantinati dei comuni di appartenenza e, talvolta, sono stati riciclati o distrutti. Tutti i corsi di biblioteconomia delle università italiane sono stati chiusi; alcuni giovani irriducibili frequentano, di nascosto, i corsi della Biblioteca Vaticana.

Un rapporto segreto dell'Unesco ha messo in luce alcune difficoltà relative a questa fase di transizione. Il numero di case editrici, circa 3.000 nel 2003, è sceso a 30, di cui due controllano il 97% del mercato. La mancanza di abitudine alla lettura e le difficoltà di distribuzione hanno fatto scomparire il quotidiano cartaceo, di cui sopravvive soltanto un'edizione per appassionati,

stampata a Hong Kong su carta giapponese prodotta a mano: il "Corriere di Franco Maria Ricci".

Gli insegnanti delle scuole superiori lamentano difficoltà nel procurarsi testi cartacei per l'insegnamento della storia, mentre numerose polemiche sono state provocate dal fatto che i vecchi libri non sono stati digitalizzati e quindi non sono disponibili on line, mentre il Testo ufficiale di storia, disponibile on line, ha rivelato alcune lacune, come la mancanza di informazioni relative a Machiavelli, Napoleone e Cavour.

Problemi con le edizioni on line di alcuni testi scientifici sono stati segnalati anche dall'Ordine degli ingegneri, il quale ha fatto notare come la versione elettronica del manuale *Elementi di statica* contenga numerosi re-fusi nelle tabelle, il che ha

provocato la stesura di alcuni progetti gravemente viziati nei calcoli. La società editrice del manuale on line ha negato ogni responsabilità nei crolli che sarebbero avvenuti a causa dei calcoli sbagliati, ma ha comunque annunciato il ritiro dell'edizione incriminata e la sua sostituzione con una nuova edizione on line, ricontrollata sulla copia degli *Elementi di statica* fortunatamente ancora presente presso la Biblioteca del Congresso a Washington. La società ha peraltro citato in giudizio alcuni ingegneri che continuavano a utilizzare edizioni cartacee del volume, presenti nelle biblioteche di famiglia fin dal secolo scorso, sostenendo che le nuove leggi sul copyright rendono illegale tale uso.

A livello parlamentare, l'opposizione ha presentato numerose interrogazioni dopo

una serie di incidenti provocati da errori dei controllori di volo. Apparentemente, la società responsabile della formazione del personale aveva utilizzato un e-book manipolato da hacker in cui le distanze minime di sicurezza tra un aereo e l'altro erano state ridotte di un fattore 100. La società, pur negando ogni responsabilità, ha annunciato di aver reperito un manuale cartaceo nel negozio Remainder's in Galleria Vittorio Emanuele a Milano e di voler rivedere tutte le proprie procedure alla luce di quello.

Il problema del livello di stabilità e affidabilità dei dati on line era stato segnalato fin dagli anni Novanta del XX secolo dai bibliotecari, ma i loro ammonimenti erano stati giudicati "passatisti" e ignorati al momento della scelta del "tutto digitale".

Naturalmente, tutto questo

è soltanto un esercizio di fantasia stimolato dalla lettura del libro di Gorman. Questo scenario è però immaginabile perché corrisponde a tendenze assolutamente reali: anche nella cultura italiana c'è ormai un evidente fastidio verso tutto ciò che viene definito come vecchio, di scarsa redditività e a disposizione di tutti. Le biblioteche pubbliche sono state un'invenzione del XIX secolo, si sono diffuse nel XX e non c'è ragione perché il loro ciclo non si concluda in questi primi anni del XXI. È perfettamente possibile che scompaiano per una combinazione di sviluppi tecnologici, pressioni commerciali e scelte politico-gestionali sbagliate. Non sta scritto da nessuna parte che ci debbano essere istituzioni pubbliche dedicate alla conservazione del sapere accumulato, senza contare che queste istituzioni potrebbero prendere forme diverse da ciò che noi definiamo biblioteca. Nulla vieta di immaginare che parti consistenti del sapere possano essere privatizzate e che chi voglia sapere dov'è Palermo debba pagare una piccola *royalty* alla corporation che si è "comprata" l'intero settore delle conoscenze geografiche.

Tralasciando gli scenari apocalittici, possiamo concludere facendo riferimento a un altro capitolo del libro di Gorman, quello su *La biblioteca come luogo* (p. 61). Innanzi tutto, ricordiamo che le biblioteche continueranno ad aver bisogno di edifici, semplicemente perché le informazioni e la conoscenza oggi esistenti non sono completamente disponibili in forma digitale, né lo saranno mai. Anche se lo fossero, nulla garantisce che esse sarebbero organizzate

e facilmente recuperabili senza assistenza da parte di operatori addetti a questo scopo. Dunque, la biblioteca non sparirà come luogo fisico. Questo è però ancora insufficiente: dobbiamo chiederci quale tipo di edificio vogliamo, per far sì che la biblioteca svolga efficacemente le missioni di diffusione del sapere e di difesa della democrazia, della libertà intellettuale, dell'equità di accesso alla conoscenza. Gorman sostiene che occorre "incrementare il ruolo di biblioteca come spazio pubblico" (p. 63) e diventare "un posto molto bello nella città", dove possono esistere caffè, ristoranti, uffici informazioni turistiche, luoghi di incontro per gruppi civici e molto altro. All'interno di città sempre più caotiche e stressate, la biblioteca può svolgere il suo ruolo se si presenta come un luogo piacevole, dove "stare tranquilli", un posto sicuro per isolarsi da "ambienti non piacevoli" (p. 64). Gorman elenca numerosi requisiti pratici degli edifici bibliotecari, dall'accessibilità ai disabili fino alla buona illuminazione. Stipisce un po' che dedichi un solo paragrafo (p. 73) alle biblioteche per bambini, pur dichiarando che "da un certo punto di vista sono le più importanti".

Benché nel libro di Gorman non si trovi nulla che il lettore di "Biblioteche oggi" non sappia, o sospetti già, sarebbe un errore rinunciare a leggerlo e a rifletterci sopra. La ragione (e non le procedure) possono sostenere il nostro lavoro. Solo i valori (e non il pragmatismo o il buon senso) possono darci la forza di continuare in quella che sarebbe una ben misera e misconosciuta professione se non assu-

messe invece gli aspetti di una missione irrinunciabile.

Antonella Agnoli

Biblioteca S. Giovanni
Pesaro

a.agnoli@comune.pesaro.ps.it

